

I PRIMI RAPPORTI TRA LA PUGLIA E L'ORIENTE

1. L'ETÀ PALEOLITICA. — 2.-4. LA SECONDA ETÀ DELLA PIETRA.
5.-7. LA CIVILTÀ DEL BRONZO.
-

1. *L'età paleolitica.*

Nel mondo del pensiero vi sono opinioni o verità che il consenso generale riconosce come evidenti per se stesse; tali verità si chiamano, con termine inglese, *truismi*, e un *truismo* archeologico può dirsi l'esistenza di rapporti tra la Puglia e l'Oriente sin dai remoti tempi preistorici e protostorici.

Non si tratta, intendiamoci, dei noti rapporti di carattere generale che, nella lontana antichità, legarono l'Occidente europeo e l'Oriente asiatico ed egiziano, e che a taluno sembrano esagerati e dovuti ad una specie di *mirage* orientale. Questo modo di vedere le correnti della storia della civiltà è fondato anche sulla convinzione che la stirpe umana si sia diffusa da regioni a clima caldo verso regioni a clima freddo (1); convinzione che la evidenza dei fatti costringe ad ammettere anche se a malincuore, come traspare dalle parole di Maurizio Hoernes. « Noi, fino a prova contraria, ammetteremo che gl'inizi di una trasformazione nelle forme economiche e industriali in Europa siano venuti dal sud e non dal nord, però, è bene dirlo, solo gl'inizi, i primi elementi, i primi impulsi e nulla più » (2).

(1) « Quasi tutte le antiche civiltà sorsero in climi caldi, dove le cose necessarie alla vita son poche, e dove la natura concede abbondanti prodotti anche alla coltivazione più rozza »: MARSHALL, *Principii di economia* (Torino, 1905), pag. 21.

(2) *L'uomo*, vol. II (Milano, 1913), pag. 178.

Tutto sta a fissare poi i termini di quei primi impulsi. Nel nostro caso particolare, ricorderemo una serie di fatti, in realtà ben noti e d'irrefutabile consistenza, dai quali risulterà che la Puglia, spinta verso le regioni orientali del Mediterraneo, ne riceve le influenze culturali prima di ogni altra parte del continente europeo.

*
*
*

Sembra che la civiltà, e l'uomo stesso, siano pervenuti in Italia attraverso il Gargano, ricco di strumenti paleolitici quanto nessun'altra contrada della penisola.

Alcuni studiosi di archeologia primitiva calcolano che l'inizio della preistoria umana, e cioè l'epoca detta del paleolitico o dell'antica pietra, possa aver durato dai 200,000 ai 230.000 anni. In così vasto spazio di tempo, l'unica sicura testimonianza dell'attività dell'uomo è una specie di grosso strumento di pietra, ottenuto mediante il distacco di schegge grossolane da un nucleo di selce o di calcare, in modo da risultarne una forma triangolare o amigdaloide, con punta e tagli laterali e con base molto spessa. Siffatto strumento, detto ascia tipo *chelléen*, s'impugnava per la base (*coup de poing*, dicono gli archeologi francesi), e serviva sia come mezzo per forare e spaccare, sia come arma formidabile per ammazzare o percuotere. La sua lunghezza varia dai sei ai venti centim. (fig. 1).

Assai interessante riesce l'osservarne l'area di diffusione, in quanto ne risulta la presenza dell'uomo in quella remotissima età.

Dopo un primo ritrovamento isolato nella provincia di Imola (1850), fu l'Angelucci che nel 1872 ne scoprì in discreta quantità a piè del Gargano, di cui si trovano oggi conservati numerosi esemplari nei musei di Roma, di Bari e di Taranto. Altri esemplari si raccolsero nei territori di Altamura e di Casano (conservati nell'Istituto antropologico dell'Università di Napoli), nella grotta Romanelli al Capo di Leuca; e resta tuttora una delle scoperte avvenute nelle migliori condizioni di garanzia scientifica quella fatta dal De Lorenzo presso il Vulture (Terranera di Venosa) in vista del Gargano: strumenti di tipo *chelléen* erano associati con avanzi di elefanti e di ippopotami.

Rarissimi in qualche parte del nord d'Italia, non mancano nelle regioni lungo la costa adriatica, di evidente derivazione

garganica; se ne sono raccolti nell'isola di Capri. Circa la sua origine può ritenersi come definitivo il giudizio di uno dei maestri dell'archeologia italiana: dello strumento paleolitico « nessun segno fino a qui nel versante occidentale dell'Appennino e nelle isole... Nello stato attuale della scienza si può appena arrischiare la ipotesi che provenissero dall'Africa le più antiche famiglie del paleolitico » (1).

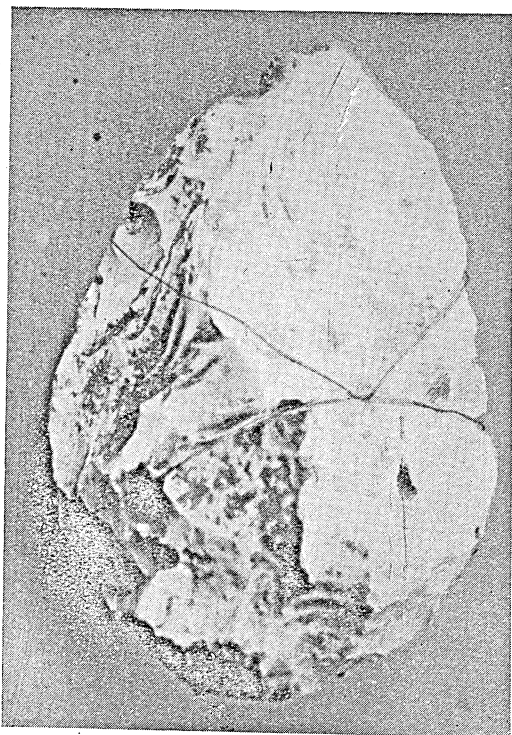


Fig. 1. - *Ascia paleolitica* (Museo di Bari).

2. *Prodotti dell'industria neolitica.*

Alla primitiva tecnica della pietra rozzamente scheggiata seguì una più accurata lavorazione, sia mediante una più fine scheggiatura, sia levigando durissimi nuclei di rocce di color verde-scuro. La durata di questa seconda età della pietra si calcola intorno ai 20.000 anni.

(1) *Bullettino di Paletnologia*, XXIX - 1903, pag. 191-92.

V La forma delle asce, la composizione chimica delle rocce non autorizzano alcuna sicura conclusione circa il punto originario di diffusione. Ma un archeologo inglese, che ha dedicato una particolare cura allo studio della preistoria pugliese, osservava che nell'Italia meridionale trovansi speciali forme di asce di roccia verde levigata a corpo cilindrico (fig. 2), invece

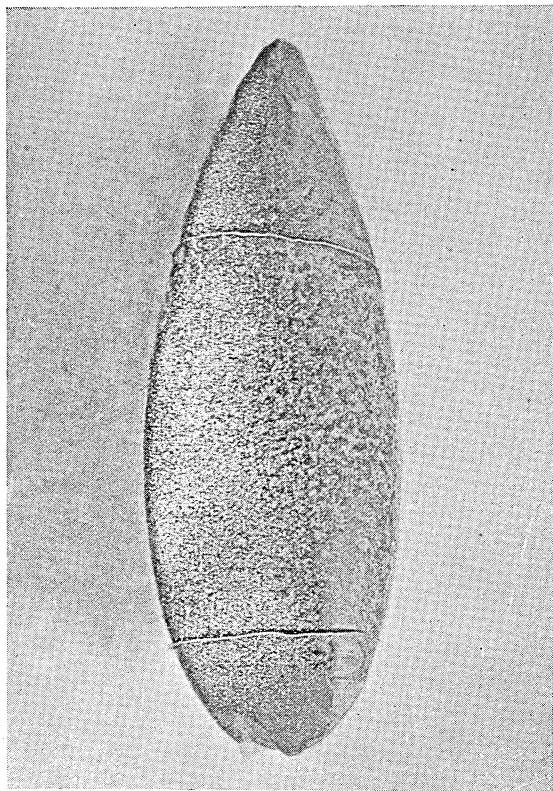


Fig. 2. - *Accetta neolitica* (id.).

della comune e più diffusa forma piatta, e che detta forma è usuale nell'area dell'Egeo: « In South Italy the prevailing type of asce is so thick as to be almost cylindrical. This form, usual in the Aegaeon and in Greece, is naturally to be expected in South Italy » (1).

(1) PEET, *The stone and bronze ages in Italy and Sicily* (Oxford, 1909), pag. 151 e 175.

Dallo stesso materiale delle asce si ricavavano martelli forati usati come teste di mazza. Ne possediamo esemplari a Taranto, a Bari, a Matera; e per la loro origine si pensa all'Egitto prefaonico.

Oltre le lame di coltelli di silice diffusi in tutti gli strati neolitici, sulla fine di questa età compaiono piccole lame di ossidiana, altrimenti detto vetro vulcanico. La loro diffusione in Italia è di grande interesse. Sono comuni nelle isole di Sardegna, Sicilia, Pantelleria, Pianosa, Elba. Nell'Italia meridionale si rinvennero in una grotta presso Sorrento e nell'isola di Capri, presso il lago di Lesina in Capitanata, nella Grotta del diavolo (Capo di Leuca), a Bari, Molfetta, Terlizzi, Andria, Ruvo, Canosa, Gravina, Altamura. Nel centro e nord della penisola sono rari.

Il materiale grezzo di ossidiana non si trova che nelle isole di Pantelleria, Lipari, Ischia, Procida, nell'arcipelago delle Pontine, nei Campi Flegrei e in Sardegna. È chiaro quale prezioso documento esso sia per il commercio nell'età preistorica. Si ritenne che gli oggetti raccolti in Puglia provenissero dalle isole Eolie o Lipari; il Peet li ritiene piuttosto dell'isola di Melo (1).

Trovansi nel Museo di Bari (No. d'invent. 3812) un magnifico pugnale di selce bionda e di tipo rarissimo (fig. 3). Proviene da un antico sepolcro scoperto a sud di

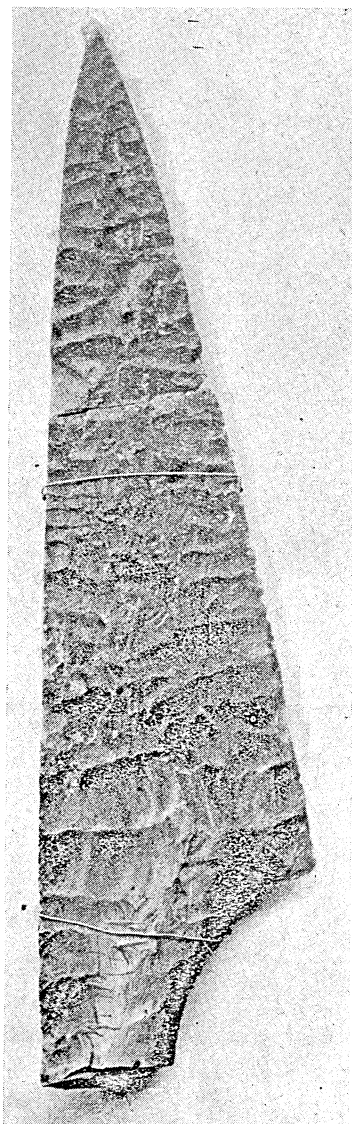


Fig. 3. - Pugnale di silice (id.).

(1) *Op. cit.*, pag. 150: The obsidian found in flakes and cores at Matera seems, judging from its transparency and lustre, to be from Melos and not Italian. Chemical analysis alone can decide this point.

Diso, nel Salentino; è lungo 19 centim. La bella lama a triangolo si ottenne mediante una minuta scheggiatura ed un ritocco abile e sicuro; i due margini o tagli sono rettilinei, la punta aguzza. Le due facce sono leggermente convesse, e nella costola mediana può misurare mezzo centimetro di spessore. La sua caratteristica maggiore sta nell'impugnatura laterale: mentre un margine si prolunga dritto in basso, l'altro alla base s'incurva in dentro, e ne risulta un codolo col quale doveva innestarsi nel manico. Le tracce di color rosso, tuttora visibili sotto lo strato d'incrostazione, fanno pensare che dovesse servire a qualche uso decorativo.

La forma è conosciuta per alcune punte di frecce nel secondo periodo del paleolitico, il c. d. periodo solutreano (1). Ma di pugnali simili, in Italia, sono a me noti solo altri due esemplari, entrambi provenienti dal Lago di Lesina (Foggia): uno è nel Museo nazionale di Napoli, l'altro nel Museo preistorico di Roma (No. d'invent. 6870). Data la loro rarità, essi non possono che essere importati, e quasi certamente dall'Egitto, dove sono comuni (2).

3. La ceramica neolitica.

L'età neolitica conosce anche l'industria dei vasi di argilla. Un caposaldo per la intelligenza di questi vasi, è il materiale che venne scavato presso il Pulo di Molfetta, la cui importanza, per la conoscenza del neolitico italiano, non sembra ancora sufficientemente valutata (3). Ceramica simile si è raccolta a Taranto, negli ultimi scavi di Canne, nelle isole Tremiti, a Matera; il suo stile è ritenuto il più antico in Europa: « ...über Apulien und den Monte Gargano, wo uns die älteste europäische Stilart dieses Zweiges, die Molfetta-keramik, vorzugweise begegnet » (4).

(1) DE MORTILLET, *Musée préhistorique* (Paris, 1903), tavv. XVIII 135 e XXXI 271.

(2) DE MORGAN, *Recherches sur les origines de l'Égypte* (Paris, 1897), I, pagg. 107-110; FLINDERS PETRIE, *Abydos*, I (1902), tavv. XIV-XV, XVII-XIX.

(3) HOERNES-MENGHIN, *Urgeschichte der bildenden Kunst in Europa* (Wien, 1925), p. 704: *Die Molfettakeramik*. Die hervorragende Bedeutung dieses typus für die Erkenntnis des italischen Neolithikums ist bisher noch viel zu wenig gewürdigt.

(4) *Op. cit.*, pag. 704.

Nella gran massa, si distinguono le stoviglie a pareti lisce, quelle con ornati incisi e un terzo gruppo con ornati dipinti.

Tra le prime, alcune forme di Matera ricorrono con leggere modificazioni nell'area dell'Egeo, nelle isole Cicladi, ad Hagios Nicolaos sulla costa orientale di Creta e ad Hissarlik (Troia); forme di vasi di Molfetta si ritrovano nella più antica tomba a cupola di Hagia Triada e negli strati neolitici di Knossos (Creta), nelle Cicladi e nel II strato di Hissarlik (1).

Ci conferma nella stessa direzione l'esame degli ornati incisi o per mezzo di una stecca o mediante qualche stampo. Il tipo Molfetta forma un gruppo a sè; non si trova al disopra della Valle della Vibrata (Abruzzo), e ad occidente degli Appennini solo nelle grotte liguri. Gli archeologi sono propensi a riconoscervi affinità colla ceramica di Creta e dell'Egeo (2), affinità ancor meglio confermate dalle analogie con la ceramica di Stentinello in Sicilia, in più chiari rapporti col Mediterraneo orientale (ossa lavorate a globuli e lastroni di pietra con motivi spiraliformi da Castelluccio, vasi a clepsidra, idoletti, etc.: *Bull. di Paletn.*, XXX - 1904, p. 189). I rinvenimenti della Sardegna inducono a pensare che sulle coste liguri questa ceramica sia pervenuta a traverso il Tirreno, piuttosto che pel tramite delle bocche del Po.

4. Origine della pittura vascolare.

« La meraviglia dell'arte neolitica è la ceramica dipinta », dice A. Della Seta. Essa ci offre i primi saggi, i veri incunabili della pittura vascolare. Le stoviglie sono di argilla meglio depurata e ben cotta; le forme sono eleganti; i colori limitati al bruno e al rosso; gli ornati sono rettilinei nella maggior parte (fasce, triangoli, rombi, scacchiera); ma non mancano i curvilinei, come la spirale semplice o doppia.

Questa ceramica costituisce un altro titolo eccezionale della ricchezza archeologica della Puglia. La maggior quantità proviene dagli scavi di Molfetta e di Matera; se ne rinvenne anche a Terlizzi e al Capo di Leuca, e in recenti scavi di Bari e di

(1) PEET, *op. cit.*, pag. 158.

(2) PEET, *op. cit.*, pag. 159: The southern type represents a tradition totally different from that seen in the northern, being, in fact, closely allied to the neolithic wares of Crete and the Aegaeon.

Canne (figure 4 e 5); è ovvio debba connettersi col basso Adriatico il materiale di Ripoli in Val della Vibrata (Abruzzo). Tra le regioni del nord, solo qualche saggio appare nelle caverne liguri; di più notevole significato i trovamenti della Sardegna, di Capri (Grotta delle felci) e della Sicilia (Megara-Stentinello).

A giudizio del Rellini, i problemi, che con essa ceramica

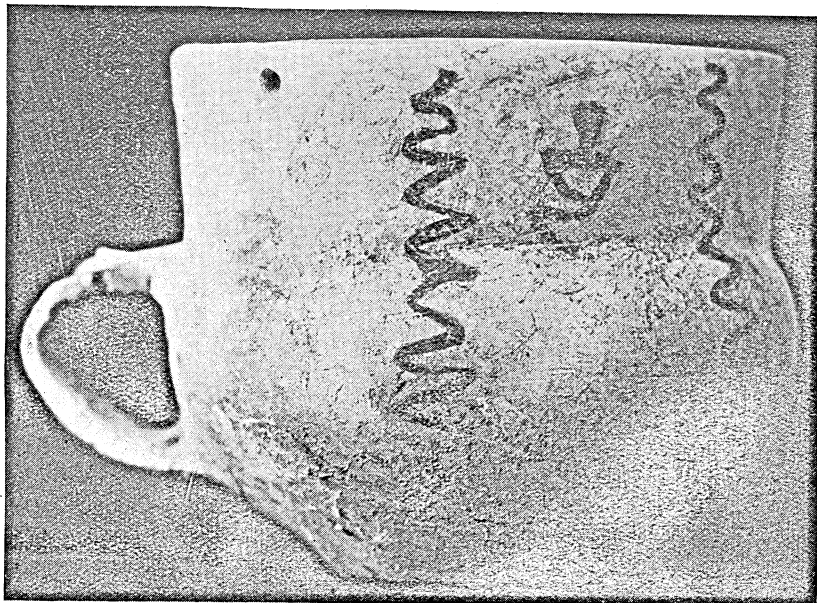


Fig. 4. - Tazza con ornati dipinti, trovata presso Bari (id.).

dipinta si connettono, sono tuttora avvolti in molta oscurità. Ma non sembra ritrovarci proprio in un impervio labirinto.

È ormai fuori discussione la sua provenienza da sicuri strati neolitici.

È poi da rilevare senz'altro l'impiego di due qualità di argilla: grigia e chiara. La prima qualità è della identica tecnica della massa neolitica acroma; il color rosso vi è dato a crudo, per cui spesso è scomparso e appena se ne intravede il disegno. Trattasi evidentemente di prodotti locali.

La qualità di argilla chiara si presenta più ricca nel patrimonio ornamentale; il colore vi è incorporato durante la cottura, e talvolta è lucidato per mezzo di un lavoro di stecca fino a dare l'illusione dell'impiego di qualche vernice.

Teneva certo presente siffatti pezzi il Mayer, quando pensava che la ceramica colorata del Pulo non vi segnasse semplici contatti e scambi commerciali, non testimoniasse un fugace punto di approdo per prendere acqua e viveri, bensì una vera e propria sede e dimora di negozianti transmarini che vivevano accanto agli indigeni.

Da tali parole era forse deviato il De Sanctis, quando accostava tali stoviglie alle micenee: « questo nuovo strato non può spiegarsi nè per via del commercio, nè per via di un pro-

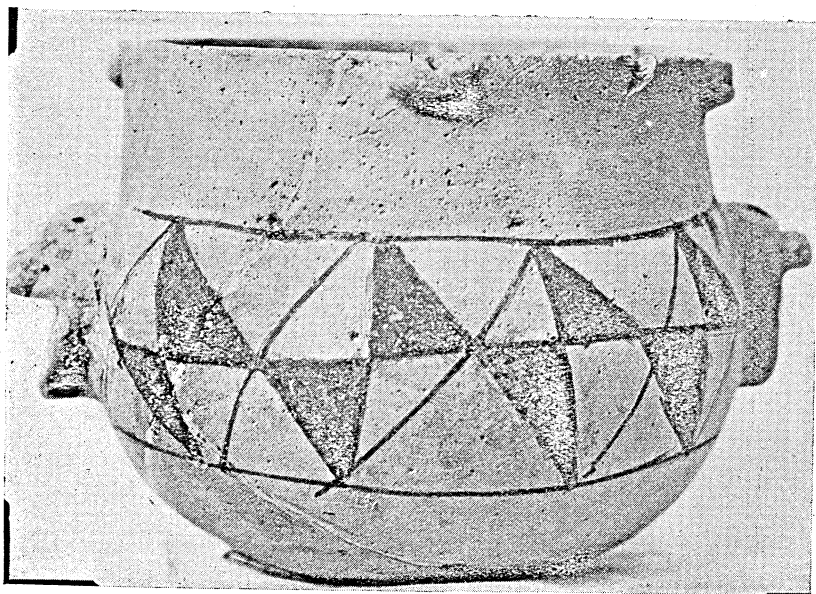


Fig. 5. - Tazza dipinta, dagli scavi di Canne.

gresso subitaneo degli indigeni che sarebbero pervenuti ad appropriarsi la tecnica straniera. E però dobbiamo vederci la traccia dell'apparire nella Puglia d'un popolo nuovo: « gli Japigi » (1). Il più recente studioso delle nostre stoviglie — il Rellini — non esita ad ammettere che trattasi di varietà locali e di parecchi centri d'invenzione e di produzione, e pensa sia da rivedersi l'opinione che le ritiene esotiche (2).

Per quanto riguarda l'ipotesi di un unico centro di diffusione,

(1) *Storia dei Romani*, I (Torino, 1907), pag. 163.

(2) *Mon. Lincei*, XXIX-1923, col. 403.

un fatto degno del maggior rilievo è la presenza della ceramica dipinta negli strati neolitici dei paesi balcanici: Bessarabia, Galizia orientale, Ucraina, Rumenia, Bulgaria, Tessalia (1). Chi guardi le nostre figure 6 e 7 e confronti la fig. 5 con un vaso di Cheronea (2), comprenderà l'opinione di chi giunge a ritenere la produzione pugliese per un ramo della famiglia nord-balcanica-danubiana. Opinione che certo potrebbe ricevere valida conferma dagli scavi in Albania. Ma pur troppo i risul-



Fig. 6. - Tazza dipinta, da Molfetta (Museo di Ancona).

tati raggiunti finora dal nostro Ugolini (vedi articolo seguente) sono negativi per questo problema.

Ad ogni modo, se si vogliono apprezzare al giusto valore i fatti della preistoria europea, è necessario tener presente con Sophus Müller: le regioni poste tra il Mar Nero e l'Adria-

(1) Cfr. GERVASIO, *I dolmen e la civiltà del bronzo nelle Puglie* (Bari, 1913), pag. 184 nota 3.

(2) Riprodotto da WACE-THOMPSON in FIMMEN, *Die kretische-mykenische Kultur* (Leipzig, 1921), pag. 70.

tico non erano ancora uscite da l'età della pietra quando fioriva nell'Egeo la civiltà del bronzo (1). Senza negare le affinità tra la pittura vascolare pugliese e quella della Tessaglia, è sempre valida la ipotesi di risalire ad una fonte comune, e non per sola prudenza restiamo nell'autorevole compagnia dell'Orsi: « Io propendo a Creta, focolare ben altrimenti potente di antichissime civiltà e industrie, che non sia stata la Tessaglia, separata dall'Epiro da un sistema di alte ed aspre montagne,

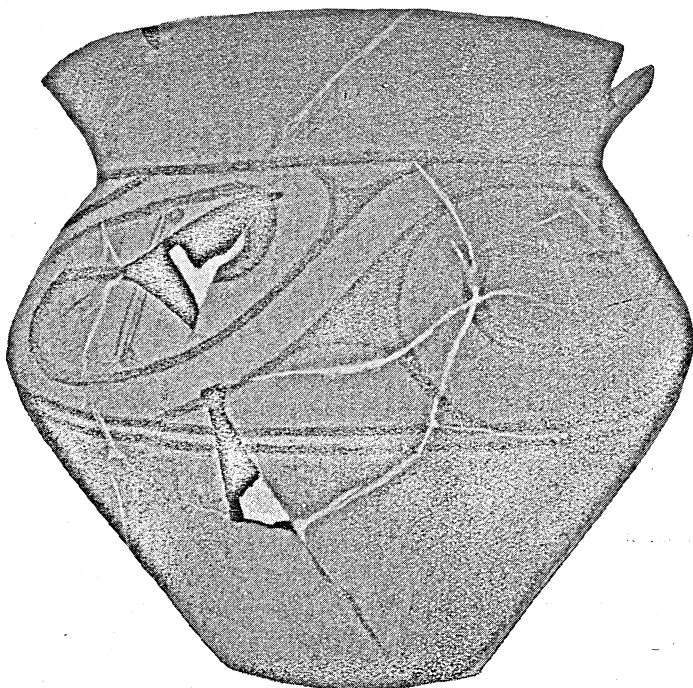


Fig. 7. - *Vaso dipinto, dalla Bessarabia sul Mar Nero:*
VON STERN, *Die prämykenische Kultur*
in Süd-Russland (Moscow, 1905), tav. IX, fig. 3.

culminanti nel Pindo, le quali opponevano in quei remoti tempi un ostacolo alle comunicazioni, forse più formidabile e temibile che non fosse quello dell'aperto mare. E sarei quasi tentato a vedere in questi preziosi vasi, attesa la perfezione dell'impasto, delle sagome, della brunitura e dei colori, i più remoti incuna-

(1) *L'Europe préhistorique* (Paris, 1901), pag. 38.

buli della ceramica egeo-micenea. La loro distribuzione... lungo la costa ionio-sicula e quella del basso Adriatico, è un altro indizio, per quanto non assoluto, della loro provenienza transmarina (1) ».

All'orizzonte egeo-miceneo ci richiama ancora un altro caratteristico elemento. Le anse di non pochi vasi dipinti di Matera e di Molfetta sono ornate da motivi plastici che, all'ingrosso, raffigurano teste bovine (fig. 8). Questi preziosi saggi di decorazione plastica sono tipici ed esclusivi del materiale pugliese, e ricordano i pezzi simili di Tirinto, di Micene e di

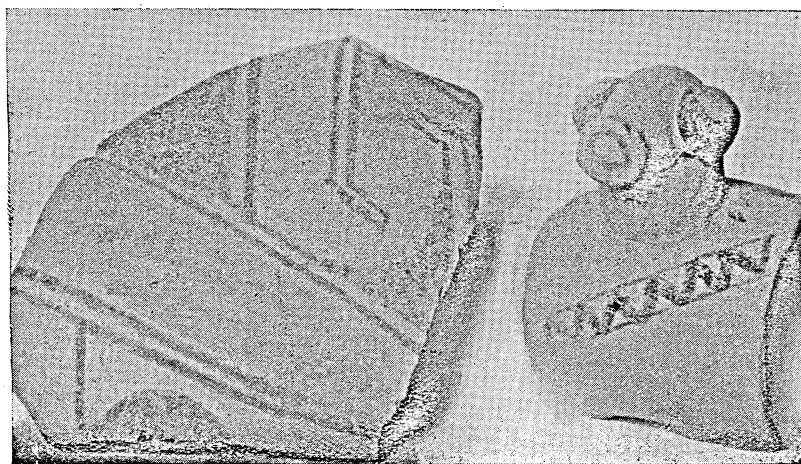


Fig. 8. - *Ceramica dipinta e manica con ornato plastico, dagli scavi di Canne.*

Troia. Talvolta la protome bovina è sostituita da figura umana. Più chiara si presenta la testa umana nell'orlo di un vaso dipinto trovato a Molfetta, che ha sostanziali somiglianze con i *Gesichtvasen* di stile naturalistico degli strati II-V di Hissarlik. Alla identica derivazione troiana accennano gli esemplari di Cipro, di Tordos in Transilvania e di Vinca in Serbia (2).

(1) *Mon. Lincei*, XXVII-1921, col. 135. Anche il Colini era del parere che le stoviglie della Transilvania, della bassa Austria, dell'Ungheria, della Moravia, rivelassero una civiltà sviluppata sotto le influenze provenienti dal Sud e in specie dall'Egeo: *Atti della Società rom. di Antropologia*, X-1904, pag. 295.

(2) GERVASIO, *op. cit.*, pag. 191.

5. *L'architettura dolmenica.*

Col sopraggiungere dell'età del bronzo siamo tra il terzo e il secondo millennio av. Cr.

Agl'inizi di questa prima età dei metalli, la Puglia offre una singolare manifestazione culturale: vogliamo accennare a quella categoria di monumenti megalitici che, con parola bretonese, diconsi *dolmens*, cioè tavola di pietra, e che dovrebbero essere materia del primo capitolo di ogni storia dell'architettura (1).

Il dolmen è una camera sepolcrale di pianta rettangolare, costruita con tre o quattro lastroni verticali per le pareti, e sorreggenti un altro lastrone orizzontale per copertura. Sorgono nelle nostre campagne per poco più di m. 1,50 di altezza, ma un tempo forse dovevano essere ricoperti da un grande cumulo di terra. È una costruzione semplice e maestosa nello stesso tempo (fig. 9). Per simili costruzioni era necessaria una fiorente condizione economica ed una salda organizzazione sociale; esse dovevano servire come sepolcri di guerrieri conduttori, di famiglie potenti, di un'aristocrazia sacerdotale.

Non se ne conoscono che diciassette nelle province di Lecce - Taranto, e cinque in Terra di Bari. Il tipo leccese sembra più semplice, e nel maggior numero il lastrone di copertura poggia su pilastri; la cella del tipo barese risulta sempre di grossi lastroni, ed è preceduta da un vestibolo di sei - sette metri lungo.

Oltre che nell'India e nella Siria, i dolmens trovansi distribuiti sopra una lunga striscia ininterrotta che, escluso l'Egitto, attraversa l'Africa settentrionale, passa lo stretto di Gibilterra, e, per la penisola Iberica, la Francia e i Paesi Bassi, si spinge fin sulle coste meridionali delle isole Britanniche e della Scandinavia. Non si rinvencono dolmens nell'Italia centrale e settentrionale, nella Svizzera, nella Germania meridionale e centrale, nella vecchia Austria - Ungheria e nella Russia, eccetto alcuni sulle coste del Mar Nero. Siamo, adunque, di fronte ad

(1) Prima degli scavi nel dolmen di Bisceglie, in Italia i monumenti megalitici solevano classificarsi per eneolitici. È ormai accettato che i nostri dolmens spettano all'età del bronzo: RELINI, in *Mon. Lincei*, XXIX-1923, col. 403; DELLA SETA, *Italia antica* (Bergamo, 1928), pag. 47. Cfr. *Bull. di Paletn.*, XLV-1925, pag. 153.



Fig. 9. - Dolmen di Bisceglie.

una corrente di civiltà che dall'Oriente si propaga sulle coste meridionali del Mediterraneo, di dove sale lungo le coste dell'Europa occidentale e settentrionale.

Non è unanime l'accordo sul modo di diffusione. Si può pensare alla semplice trasmissione del tipo architettonico per vie commerciali, quasi diffusione di « germi megalitici »; vi è chi non rinuncia alla ipotesi di una razza megalitica, e quindi non rinuncia a spostamenti etnici, alla trasmissione di popoli costruttori di dolmen. Una terza ipotesi vorrebbe la migrazione non del tipo architettonico, ma di una nuova fede, di una nuova concezione della vita e della morte: e sotto l'impulso delle nuove idee religiose, i popoli avrebbero avuto cura d'innalzare agli estinti una dimora imperitura, conforme alle loro nuove credenze. Ad ogni modo, anche cotesta ondata di pensiero si sarebbe propagata dall'Oriente e più precisamente dall'Egitto, dove l'architettura sepolcrale raggiunse le forme più grandiose. Il Montelius riconosceva nella cella sepolcrale delle Piramidi una reminiscenza della costruzione dolmenica (1). Ciò sembra giusto al Mackenzie; e la piramide stessa sarebbe la traduzione in pietra del tumulo del dolmen (2).

Alla teoria egiziana non sono mancate obiezioni; e del resto, come non pensare ai più immediati influssi dei palazzi e delle tombe a cupola di Creta e di Micene? I nostri venerabili monumenti megalitici testimoniano della grande plasticità psichica della gente di Puglia, adatta ad accogliere le più ardite conquiste della civiltà.

6. *Culti e costumi.*

Ai dolmens di solito si associano i menhirs, altra parola bretonica che significa pilastro di pietra. Sembrano grosse colonne tutte di un pezzo, che sorgono libere e senza base, direttamente dal suolo; sono una caratteristica delle regioni dove fiorì l'architettura megalitica, e la loro area di diffusione coincide con quella dei dolmens. Da noi, se ne contano dodici nel Salentino; ai tredici noti della provincia di Bari se ne aggiun-

(1) *Der Orient und Europa. Einfluss der orientalischen Cultur auf Europa bis zu Mitte der letzten Jahrtausends v. Chr.* (Stockholm, 1899), pag. 35.

(2) *Memnon*, II - 1909, pag. 201 nota 5; *Papers brit. School*, V - 1910, pag. 136.

gono ora altri dieci (*Bull. di Paletn.*, XLV - 1925, p. 151). Il comune parlare suole indicarli col nome di pietre fitte.

Tronchi vigorosi di calcare compatto, distaccati dai banchi che affiorano qua e là, sono alti la maggior parte intorno ai m. 2,50; il più importante misura m. 3,70 di altezza, e sorge a 3 km. da Modugno sulla via di Bitonto.

Aristotile racconta che gli Iberi, popolo bellicoso, solevano circondare la tomba di un guerriero di tanti obelischi quanti nemici aveva ucciso in guerra. Presso i Kabyli del nord Africa, le più importanti decisioni venivano sanzionate coll'innalzare un menhir: ogni tribù partecipe della deliberazione ne piantava uno, e la deliberazione doveva essere duratura come le pietre: se qualche tribù infrangeva il patto, veniva abbattuto il relativo menhir. Così personaggi della Bibbia innalzarono pilastri di pietra in memoria di avvenimenti cui annettevano l'intervento divino. Una tribù del nord-est dell'India, i Khasi, innalzano pilastri monolitici in memoria dei morti: il più alto del gruppo rappresenta l'ava primordiale.

Questo di ricordare i morti è l'uso più abituale dei menhirs. Ma da semplice segno della tomba dell'avo, la colonna di pietra, per un facile processo ideale, diviene dimora dello spirito e infine immagine dell'avo stesso, e quindi oggetto di adorazione e di offerte, poichè il culto dei morti sembra costituire l'elemento più antico e persistente di ogni religione.

Per tal fatto menhirs e dolmens appaiono ancora più intimamente connessi. Non solo i morti sono spesso adorati sotto forma di pilastri piantati accanto ai dolmens, ma nei megaliti dell'isola di Malta il pilastro, raffigurante l'eroe divinizzato, trovava proprio dentro celle di tipo dolmenico.

Ma vi è di più. La colonna è pure la testimonianza di una grazia ottenuta e del fedele compimento di un sacrificio; essa quindi è in stretto rapporto colla divinità, e da pura funzione mnemonica di un favore divino, finirà col divenire sede del dio, e in ultimo vera immagine del dio.

Parve al Mosso di avere scoperto nel territorio di Terlizzi un autentico santuario in cui si adorasse la pietra sacra; e non è davvero senza significato la provenienza pugliese (Ruvo) di uno dei rari monumenti classici in cui il pilastro è ancora simbolo della divinità. Sul culto del pilastro l'Evans raccolse prove diffuse per tutto il bacino del Mediterraneo preistorico. In Italia il culto raggiunse appena le coste, pugliesi.

*
* *

A Gioia del Colle, presso il Monte Sannace, si scoprì un tipo singolare di sepolcro dell'epoca del bronzo: il morto non vi era stato deposto direttamente nella semplice fossa scavata nel terreno, bensì in una nicchia ricavata lateralmente nella parete della fossa stessa. È questo il noto tipo di tomba a forno o tomba sicula; esso manca nel resto della penisola italiana, nei Balcani, nel centro d'Europa, ed è una ulteriore prova della origine orientale-mediterranea di non pochi elementi della civiltà pugliese.

Tra la ceramica della tomba fu raccolta una minuscola accettina di rame o di bronzo. Trattasi di un'accettina simbolica e relativa al culto dell'ascia. Questo culto ebbe basi solide presso i popoli megalitici, e bisogna ricercarne l'origine nella religione minoica. « Quando i Cretesi sentirono il bisogno di avere un simbolo della divinità ed un oggetto che la rappresentasse, scelsero il simulacro della scure a doppio taglio, come lo strumento più adatto per esprimere la forza che trasforma la materia producendo quanto di meglio e di utile può dare il lavoro... Le recenti scoperte lasciano credere, per mancanza di dati sicuri per raffronti cronologici coll'estremo Oriente, che dall'isola di Creta la bipenne sia passata come immagine sacra sulle sponde del Mediterraneo » (1). E a risultati non molto diversi pervenne in seguito il Pigorini: il culto dell'ascia trovasi diffuso nei dolmens e in una vasta area del Mediterraneo; esso manca assolutamente nelle stazioni lacustri e nelle terramare del nord d'Italia; la sua origine è orientale (2).

7. *Civiltà micenea e tradizione omerica.*

Mette conto ricordare come anche la facies della ceramica dell'Italia meridionale, nell'epoca del bronzo, ci mostri elementi affatto estranei a quelle delle palafitte e delle terramare del nord. Se è vero che negli strati pugliesi dell'età enea — strati conosciuti a Taranto, Bari, Bisceglie, Terlizzi, Gioia del Colle, Matera, Manfredonia — non si trova più un cocciuccio dipinto di

(1) Mosso, *Le armi più antiche di rame e di bronzo* (Roma, 1908), pag. 35 dell'estratto.

(2) *Bull. di Paletn.*, XXXVII-1911, pagg. 134 - 153.

tipo neolitico, è pur vero che soltanto in località meridionali occorrono stoviglie con disegni incisi a meandro o a spirale.

Una provenienza nordica di simili ornati è con sicurezza da escludere. La zona geografica dove la spirale venne impiegata a profusione è quella egeo - micenea. Per il meandro, nella maggior parte degli esemplari che provengono dall'Europa centrale e dai paesi balcanici, è più giusto parlare, salvo qualche caso eccezionale, di disegni rozzi e stravaganti, che ti danno il sospetto di meandri snaturati e fraintesi: non vi domina una sicura legge di simmetria, non vi si rivela un concetto chiaro della decorazione, e la sintassi decorativa vi è infantile. Tali tentativi sono ben povera cosa a confronto di certi magnifici vasi cretesi dei principî del II millennio av. Cr.

Quando il Fimmen insiste sulle affinità della ceramica pugliese incisa dell'età enea con quella di Vinca sul Danubio (Serbia), a 15 km. da Belgrado, è pure costretto ad ammettere che le due spade in bronzo della terramara tarantina trovano i loro stretti confronti in esemplari di Knossos (Zafer Papura)(1).

Provengono dal commercio miceneo le fibule di bronzo, il tipico idoletto femminile e le stoviglie dello strato superiore della terramara di Taranto, le due anforette di Oria, e forse i frammenti di Coppa Nevigata, e una rarissima corniola del Museo di Bari. E perfino i primi segni di scrittura sarebbero derivati in Puglia dall'alfabeto minoico sullo scorcio del II millennio av. Cr., poichè non si saprebbero interpretare altrimenti certi cocci di Molfetta, il suggello di Manduria nel Museo di Bari, quello di Ruggè nel Museo di Lecce, e un timbro del Museo di Berlino di eguale provenienza pugliese (2).

Lo scarso vasellame miceneo di Torcello nell'Istria dice come l'Adriatico funzionasse da vestibolo per l'Europa danubiana.

*
* *

Le prime relazioni transmarine della regione pugliese, dimostrate da tante prove archeologiche, traspaiono con certa chiarezza dall'epopea omerica.

In un verso del 24° canto dell'Odissea, Ulisse si finge nativo di Alibante, città che gli antichi localizzavano nel golfo di Taranto. Il Dörpfeld identifica nelle pittoresche grotte del

(1) *Op. cit.*, pag. 112.

(2) MAYER, *Timbri preistorici rinvenuti nella regione Salentina*, in *Apulia*, II - 1911, pag. 141.

Capo di Leuca la dimora della bella ninfa Calipso, dove l'eroe dal molto senno fu trattenuto prima di partire per l'isola dei Feaci (Corfù?).

Diomede, respinto da Argo dopo la presa di Troia, nella ricerca della nuova patria approdò sulle coste pugliesi, e a lui riferivano le proprie origini Arpi, Canosa, Siponto, Venosa, Brindisi; Lucera si vantava di possederne le reliquie.

Semplici relazioni commerciali, o immigrazioni di un nuovo popolo? Tutte le leggende reputavano gli Japigi come invasori provenienti dal mare. Non si saprebbe escludere in modo assoluto la possibilità di una immigrazione dall'altra sponda. Ma la più solida tesi della origine illirica degli Japigi urta contro una diffusa tradizione raccolta da Erodoto e da Antioco di Siracusa, fino a Varrone e a Strabone. Narra lo storico di Alicarnasso (VII, 170) che gli Japigi vennero da Creta nella Sicilia sotto la guida di Minosse. « Nel ritorno, allorquando i Cretesi navigarono intorno alla Japigia, avendoli sorpresi una tempesta, vennero sospinti a terra, ... vi fondarono la città di Uria, mutandosi da Cretesi in Japigi-Messapi, da isolani in abitatori del continente ». Antioco aggiunge che al nome di Japigia ed a quello del popolo degli Japigi, dette origine Japige figlio di Dedalo e di una donna cretese (1). E ancora da Creta direttamente, dopo la distruzione di Troia, approdarono Cretesi con Idomeneo nella penisola Sallentina, come narrava il racconto accolto da Varrone.

La parola Italia è pronunciata la prima volta alla vista delle « umili » coste pugliesi, dopo che le navi di Enea hanno lasciato l'Epiro in cerca della terra fatale: il duplice grido erompe dal petto del fido Acate e dei suoi compagni, *Aen.*, III, v. 522-524: *Italia! Italia!*

« cum procul obscuros collis umilemque videmus
Italiam. Italiam primus conclamat Achates,
Italiam laeto socii clamore salutant ».

MICHELE GERVASIO

(1) Cfr. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* (Torino, 1894), pag. 348.